il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 22.05.2020 Pag.: 12
Size: 547 cm2 AVE: € 48683.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

l'intervista »

Paolo Cirino Pomicino

# «Su La7 troppe bugie sui rapporti mafia-Dc L'aiutino ai boss dal Pci»

## *L'ex ministro contesta lo show «Atlantide»: «Noi duri contro Cosa nostra ma Violante...»*

**Massimo M. Malpica**

■ Paolo Cirino Pomicino contro Andrea Purgatori. Con l'anniversario della strage di Capaci alle porte, il giornalista torna su La7 con una puntata di Atlantide dedicata all'attentato e alla trattativa Stato-mafia, ma l'ex ministro democristiano, davanti alla tv, balza sulla poltrona e detta un comunicato polemico al vetriolo, parlando di trasmissione «ingiuriosa e calunniatrice della storia della Dc» e chiedendo il diritto di replica. Cirino Pomicino ce l'ha soprattutto con la parte del programma dedicata al maxiprocesso contro i boss cominciato nel febbraio del 1986, e concluso con una raffica di condanne. «Cosa nostra è decimata e furiosa – spiega la voce fuori campo di Purgatori sulle immagini dei boss dietro le sbarre – la Dc non ha potuto fare nulla per impedire le condanne». «Di falsità e omissioni ce ne sono state talmente tante nel corso della trasmissione – replica l'ex ministro dello scudocrociato – che servirebbe un piccolo libro, ma questa proprio è la più grande».

**Non le è piaciuto l'accostamento tra la rabbia dei mafiosi e l'impotenza del suo ex partito nel difenderli?**

«Una falsità assoluta. Se il maxiprocesso si è concluso, è solo per un motivo. E precisamente perché quando buona parte dei boss erano usciti dal carcere per decorrenza dei termini, il governo Andreotti il 14 settembre 1989, su proposta del Guardasigilli Vassalli, fece un decreto legge che raddoppiava i termini della misura cautelare. Quel provvedimento fu come un mandato di cattura, infatti le forze dell'ordine provvidero a recuperare e riportare dietro le sbarre tutti i mafiosi che erano stati scarcerati».

**Quindi rivendica il ruolo del governo e del partito di cui lei faceva parte nel aver permesso a quel processo di arrivare a conclusione.**

«Certo. E anzi. Io mi occupavo ovviamente soprattutto di economia, altre faccende affliggevano la mia quotidianità, ma pensavo che quel decreto sarebbe andato liscio perché ovviamente condiviso, invece avvenne uno scontro durissimo con l'opposizione, con il Pci. Bisognerebbe leggere gli stenografici di quella seduta per constatare con quanta forza Luciano Violante osteggiò in prima persona quella misura, sostenendo che non bisognava assolutamente consentire il raddoppio dei termini di misura cautelare per i boss mafiosi, e che c'erano altre misure che potevano essere prese per controllare i boss usciti dal carcere. Con questo, sia ben chiaro, non intendo certo sostenere che Violante era amico dei mafiosi. Ma a maggior ragione non si può certo dire che la Democrazia cristiana abbia tutelato i mafiosi. Abbiamo fatto l'esatto contrario, e infatti abbiamo pagato anche col sangue, perché alcuni di noi siamo stati uccisi. Di fronte a una tale volgarità l'indignazione è il minimo che si possa provare. E quindi ho chiesto a La7, rete che apprezzo peraltro, di consentirmi una replica, anche in contraddittorio con giornalisti indipendenti, sulla storia della Democrazia cristiana».

**Parlando di mafia e di trattativa tra Cosa nostra e lo Stato, il suo partito non gode certo di buona stampa.**

«Ma la Dc ha espresso grandi uomini anche in Sicilia, non solo Bernardo Mattarella, papà dell'attuale presidente della Repubblica, ma aggiungo che, nell'82-'83, la Dc siciliana venne commissariata. E commissario a Palermo fu proprio Sergio Mattarella. Mentre il commissario regionale fu Lillo Mannino. Mattarella è diventato presidente della Repubblica, amato da tutti gli italiani, Mannino è stato perseguitato e per 25 anni si è dovuto difendere per poi essere assolto 19 volte».

**Assolto, tra l'altro, anche dal processo per la Trattativa.**

«Naturalmente, e con formula piena. E io continuo a dire che la sentenza con la quale Mannino è stato assolto in Corte d'appello dalla trattativa Stato-mafia bisognerebbe mandarlo alla procura di Caltanissetta, perché probabilmente in quella sentenza c'è la dimostrazione dello *stalking* che la procura di Palermo ha fatto nei confronti di Mannino. Associare la Dc alla mafia, farne un partito di amici della mafia merita l'indignazione ed è pessima informazione, stranamente perché La7 ha una sua dimensione culturale e politica che dà punti a molti concorrenti. Ma quanto ho visto l'altra sera è sconcertante. Due ore di racconto costellate di sciocchezze di vario tipo. La verità è che è vero che la storia non la devono scrivere i vincitori, ma meno che meno i vinti. E il mio amico Andrea Purgatori è un uomo che è stato vinto, perché lui era giornalista dell'*Unità*, ap-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 22.05.2020 Pag.: 12
Size: 547 cm2 AVE: € 48683.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

parteneva a una cultura che ha fallito in tutto il mondo, e mentre io mi posso continuare a chiamare democratico cristiano, lui non può continuare a chiamarsi comunista».

**IL MAXIPROCESSO**

## Fu Andreotti a impedire ai mafiosi di uscire di cella

**LA FRECCIATINA**

## La storia non la scrivono i vinti

## Purgatori? Un ex «Unità»...

**GERONIMO** Paolo Cirino Pomicino è un ex ministro Dc della prima Repubblica Nato a Napoli il 3 settembre 1939 ha ricoperto incarichi nei governi Andreotti (Bilancio) e De Mita (Funzione pubblica)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

il Giornale
DAL 1974 CONTRO IL CORO

Data: 22.05.2020 Pag.: 12
Size: 275 cm2 AVE: € 24475.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA VICENDA

# Quei giorni tra trattative, nomine e papelli che cambiarono per sempre la storia d'Italia

*Dagli attentati a Palermo all'elezione di Scalfaro al Colle. Poi Riina in cella*

■ Anni complicati, anni di trattative. Vere o presunte, raccontate nei processi o sussurrate, suggerite, appuntate su papelli o negate. La trattativa Stato-mafia, con le istituzioni pronte a parlare con Cosa nostra per fermare il sangue dietro concessioni, è una, nessuna e centomila. Non è certamente solo quella andata a processo con risultati altalenanti, tra le condanne agli ex comandanti del Ros Mario Mori e Antonio Subranni e all'ex senatore azzurro Marcello Dell'Utri, l'assoluzione per l'ex ministro Nicola Mancino e quella – citata da Cirino Pomicino nell'intervista in questa pagina – a Calogero Mannino, che pure secondo il teorema avrebbe dovuto essere tra i nomi istituzionali più in vista nello spendersi per far sparire il carcere duro per i mafiosi. La trattativa passa per quello che si sa ma anche per quello che si sospetta.

L'arresto di Riina che diventa uno scambio di favori, e anticipa di poco la «svolta» proposta dal Dap e accettata dall'ex ministro della Giustizia Conso per sgonfiare il 41 bis. L'elezione di Scalfaro che arriva, a sorpresa, sull'onda dell'emozione – e della paura – per la bomba di Capaci che uccide Falcone. I misteri sui nemici «interni» dello stesso Falcone e di Borsellino, eroi postumi e osteggiati in vita. L'incontro di quest'ultimo, Borsellino, proprio con l'ex titolare del Viminale, Nicola Mancino (che ha sempre negato la circostanza), in cui il magistrato avrebbe saputo dei canali di contatto aperti con Cosa nostra per fermare gli attentati, 18 giorni prima di finirne vittima lui stesso. Di certo, è curioso che tanti degli esponenti democristiani coinvolti sembrano appartenere alle correnti di sinistra del partito, anche se poi le indagini si concentrano solitamente altrove.

**IL PROCESSO E LE INDAGINI INFINITE**

Le condanne di Dell'Utri e degli ex Ros Subranni e De Donno e il ruolo di Contrada, prosciolto

Ed è strano anche che tornino, ricorrenti, i ruoli di chi, come il superpoliziotto Bruno Contrada, quella trattativa, semmai, avevano forse provato a intercettarla, a capire a quale gioco si stava giocando. Pagando, carissimo, il prezzo del tentativo: Contrada viene arrestato a dicembre del 1992, pochi giorni prima dell'arresto di Totò Riina (autore del presunto papello con le richieste di Cosa nostra allo Stato), che sarebbe stato frutto, appunto, di una «trattativa», con il boss Bernardo Provenzano, considerato meno intransigente, e pronto a vendere il «padrino» ai suoi interlocutori istituzionali, prima che sparissero ministri sgraditi alla mafia, come l'istitutore del carcere duro dopo la strage di Capaci, Claudio Martelli.

E in una storia della quale si fa fatica a tirare i fili continuando a vederci una trama chiara, Contrada viene tirato ancora una volta in ballo dal giornalista Saverio Lodato. Che racconta, solo oggi, che Falcone gli avrebbe fatto il suo nome parlando delle «menti raffinatissime» che si celavano dietro al fallito attentato all'Addaura al magistrato. Suscitando la reazione immediata del legale dell'ex poliziotto, riabilitato dopo quasi 30 anni di accuse e risarcito per la sua ingiusta detenzione.

**MMO**

**PROTAGONISTI** Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e l'ex 007 Bruno Contrada